

«Più forte il PCI»

# Domenica mattina all'Adriano con Berlinguer

Parleranno anche il sindaco e Morelli - Domani assemblea con Nilde Iotti a Decima

I comunisti romani preparano la manifestazione di domenica con il compagno Enrico Berlinguer al cinema Adriano, a piazza Cavour. L'appuntamento è alle ore 10. All'assemblea popolare interverranno anche il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione romana e

il compagno Luigi Petroselli, sindaco.

«Più forte il PCI» è la parola d'ordine con la quale è stata indetta la manifestazione. Più forte «per continuare l'opera di rinnovamento di Roma», mentre ci si avvicina alla scadenza delle elezioni comunali e provinciali, e «per sviluppare nel Parlamento e nel Paese la lotta per trasformare l'Italia», mentre si insedia un governo con il quale non può certo dirsi risolta la crisi politica.

Nel pieno di uno scontro politico e sociale aspro e teso, nel quale si gioca il futuro dell'Italia dei prossimi decenni, occorre un partito forte, saldo, organizzato.

Già da adesso i comunisti hanno cominciato ad organizzare iniziative: a Decima Torina, per esempio, i comunisti hanno deciso di intitolare la loro sezione al compagno Giorgio Amendola, e di fare di questa cerimonia un'occasione di riflessione sul decennio del PCI. Per questo hanno invitato la compagna Nilde Iotti a un'assemblea pubblica che si terrà domani pomeriggio, alle 17.30 presso il centro sociale della borgata, in piazza Bocherini.

## Domani manifestazione per la pace tra Iran e Iraq

Domani alle 18 presso l'Associazione culturale Monteverde 57, in via di Monteverde, si terrà una manifestazione per la pace e la distensione internazionale, per porre fine alla guerra tra Iran e Iraq. All'incontro, diretto dal Pci, parteciperanno anche i compagni della zona Giancolombesi, i compagni esponenti del Tudeh (partito comunista) iraniano e il Pci iraniano. Interverranno i compagni Shams per il Tudeh, Jaber per il Pci iraniano e Rubbi, responsabile della sezione Ester del Pci. Presiederà Carlo Leoni, segretario della FGC di Roma.

Gli incontri per il programma regionale

# Occupazione: il primo problema da affrontare

Santarelli ha scritto al governo per richiamare l'attenzione sulla grave crisi del Lazio

L'«S.O.S.» l'hanno lanciato parecchio tempo fa, ma nessuno sembra volerlo raccogliere. La situazione di molte fabbriche del Lazio è davvero drammatica: ci sono almeno 130 stabilimenti chiusi, sull'orlo del collasso senza prospettiva per il futuro, in cui sono occupati quasi trentamila operai. In più, se non bastasse, ci sono altri dodicimila lavoratori già in cassa integrazione. Il quadro si completa con altre due cifre: nella Regione ci sono duecentomila iscritti al collocamento, di cui ben 120 mila sono giovani in cerca di prima occupazione.

Ecco cos'è l'emergenza nel Lazio. Un'emergenza che il governo conosce o dovrebbe conoscere (il sindacato ha inviato montagne di documenti, il gruppo parlamentare comunista ha presentato interrogazioni), ma che continua a ignorare. Il presidente della giunta regionale, Santarelli, che è stato incaricato di comporre il nuovo esecutivo, mentre sta consultando tutte le forze sociali per la definizione del programma, ha chiesto un incontro urgente col governo per esaminare la crisi che investe tutti i principali settori produttivi del Lazio. Santarelli ha inviato una lettera al neo-presidente del consiglio Forlani, ai ministri dell'Industria, delle Partecipazioni Statali, del Mezzogiorno (ricordiamoci che più di metà del territorio regionale è dentro la «zona cassa») e del Lavoro perché si facciano promotori di una riunione, in tempi brevi, per trovare le soluzioni possibili ai tanti, troppi, punti di crisi che oggi esistono.

Del resto quello della difesa e dell'allargamento della occupazione è anche l'obiettivo prioritario che sarà alla base del nuovo esecutivo che si sta formando. L'hanno detto, in un incontro svoltosi l'altro ieri, le forze che compongono la maggioranza. Pci, Psi, Psdi, e Pri. E l'ha ripetuto anche il presidente incaricato nelle riunioni iniziate ieri con tutte le forze sociali. Santarelli ha già visto, e vedrà nella giornata di oggi, i rappresentanti della federazione unitaria sindacale, degli imprenditori, delle cooperative, delle associazioni culturali e via dicendo. Incontri tutti interessanti e utili. In una breve dichiarazione diffusa ieri, Santarelli dice che l'adesione dei sindacati e delle organizzazioni imprenditoriali all'impostazione del documento programmatico della giunta sono un sintomo di fiducia dei lavoratori e degli industriali nella Regione, come ente di programmazione, di gestione e di consulenza.

Duecentottanta le cassette svaligate: il bottino forse arriva a 10 miliardi

# Una «talpa» nel colpo alla banca? I ladri entrati con le chiavi

Nessuna traccia di scasso e inoltre il «caveau» era aperto - La banda conosceva i sistemi di apertura elettronica dei portelli interni - Interrogazione dei deputati comunisti alla Camera

Sono entrati per la via più semplice: cancello e portone. E poiché non ci sono stati fessisti, che hanno lavorato in modo così «pulito» da destare sospetti proprio per questo, le indagini sono andate a vuoto. Ma è evidente che interessano anche il personale della banca: come i banditi possono essere entrati in possesso delle chiavi di ingresso o del loro «facsimile»? Non solo: come hanno fatto anche a conoscere alla perfezione tutti i sistemi di sicurezza interni, tanto che una volta entrati, li hanno manovrati con assoluta padronanza? Perché infatti la difficoltà non era solo nell'aprire il cancello, ma nel superare poi tutti gli sbarramenti interni. Anche qui non ci sono stati scassi. L'unica ipotesi in piedi è dunque quella che i banditi conoscessero alla perfezione i «codici» computerizzati che guidano le attrezzature elettroniche delle porte blindate e cancelli.

«Allora, la banda aveva un «palo» — e un «palo» importante, in grado di sapere molte cose — fra i dipendenti del banco dell'Alto Lazio? Gli inquirenti non si sbattono: «le indagini — dice il dottor Paul Nash, della squadra mobile — vanno in tutte le direzioni, battiamo tutte le strade. E ci dispiace di non poter dire di più».

La frase, di prammatica, non è una conferma, ma neanche una smentita. Ieri mattina, nel corso di un secondo lungo e laborioso sopralluogo, i funzionari della mobile, insieme ad agenti della scientifica, dei servizi di sicurezza e dei carabinieri, hanno anche ascoltato i tecnici della ditta costruttrice delle cassette e dei forzatori, e quelli di una grossa impresa elettronica che ha invece installato la attrezzatura di apertura automatica degli ingressi. E da qui che sono venute le informazioni? Non si sa.

C'è solo una voce che dice che all'interno della banca i sistemi erano stati migliorati da poco. E che erano anzi ancora lavori in corso per rendere più «efficienti» (sic) i meccanismi di sicurezza e proprio perché non erano ancora terminati, i banditi hanno trovato aperto l'ultimo portello da loro attraversato, quello che collega un corridoio con il caveau. Al ladri sarebbe stato sufficiente tirare la grossa porta blindata per arrivare alle cassette di sicurezza.

Solo davanti alle cassette degli elettronici dell'era dell'elettronica sono tornati ad usare i normali strumenti dello scasso: grimaldelli e piedi di porco. Bene, attenti, comunque a evitare sempre l'occhio delle Tv a circuito chiuso.



L'entrata della Banca dell'Alto Lazio

VEROLI - Riaperta l'inchiesta su un «omicidio bianco» avvenuto un anno fa

# Avviso di reato all'ex sindaco dc Nella sua cava morì un lavoratore

L'operaio, un camionista, venne folgorato da un cavo d'alta tensione - La battaglia per ottenere un'altra autopsia - Rispettate le norme antifortunistiche?

Un anno dopo l'incidente sul lavoro si riapre l'inchiesta. Si riavviano le indagini e Pietro Nobili l'ex sindaco democristiano di Veroli, un centro della provincia di Frosinone, si prende una comunicazione giudiziaria. L'«omicidio bianco» è avvenuto nella sua cava, dove le norme di sicurezza erano tranquillamente ignorate.

La storia, lo abbiamo detto, è cominciata più di un anno fa. Un operaio, un camionista, morì mentre stava scaricando il suo corpo non c'erano lesioni. Il pesante carico era ancora al suo posto. Per questo, molto frettolosamente, il medico legale, accorso sul posto, firmò un rapporto in cui c'era scritto: «morte per arresto cardiaco».

Una versione che non ha mai convinto. La vittima Fernando Stirpe aveva solo 27 anni, era sano, vigoroso. Probabilmente però tutto sarebbe finito lì, se il padre

del ragazzo non si fosse intestardito. A colpi di carte bollate, ha fatto la spola tra un ufficio giudiziario, e l'altro, tra un magistrato e l'altro fino a che non ha ottenuto la riesumazione del cadavere e una nuova autopsia. Stavolta la perizia è stata condotta da un medico meno approssimativo, il professor Gualdi. Si è scoperta così la vera causa della morte di Fernando Stirpe: «il decesso fu dovuto a fulminazione». Insomma l'operaio, mentre stava scaricando il camion nella cava di proprietà di Pietro Nobili è stato folgorato alla mano da un filo d'alta tensione che era scoperto.

Così è partita la comunicazione giudiziaria all'ex sindaco democristiano, e attuale boss della cittadina. E intanto l'inchiesta va avanti. Si aspettano i risultati di un sopralluogo di un funzionario dell'ispettorato provinciale del lavoro nella cava per chiudere l'istruttoria.

# Torna il gruppo dei Volsci «Autonomi» assaltano l'Enel al Tuscolano

Tornano le azioni di teppismo «politico» di uno dei collettivi «autonomi» romani, quello di via dei Volsci. Una ventina di giovani hanno «occupato» ieri mattina gli uffici Enel di via Nocera Umbra, al quartiere Tuscolano, terrorizzando una decina di persone costrette ad ammassarsi in un angolo dei locali. Motivo: risipolvere il vecchio «cavallo di battaglia» dell'autonomia, quello delle autorizzazioni delle bollette.

Lo hanno fatto gridando slogan contro l'Enel da un megafono, affiggendo manifesti per l'autorizzazione, distribuendo volantini firmati «collettivo autonomo via dei Volsci» e intimando le persone presenti. Una pattuglia di polizia è però riuscita ad intervenire in tempo, bloccando sei dei ventiquattro che hanno partecipato all'«assalto». Tranne uno — sembra si tratti di un impiegato civile del ministero della Difesa assente per malattia — gli altri sono tutti conosciuti dall'ufficio politico della questura come appartenenti all'area di Autonomia. Adesso saranno valutati i loro posizioni. I nomi non sono stati resi noti. Di certo appartengono tutti al collettivo di via dei Volsci.

Pretore e vigili urbani sequestrano lottizzazione di 100 ettari

# Niente cemento (per ora) a Capocotta

Dietro l'operazione gli «eredi Savoia» e un'altra società - La lunga battaglia della gente e delle associazioni naturalistiche per salvare uno dei pochi tratti residui di macchia mediterranea Un luogo legato indissolubilmente al «caso Montesi» - Gli altri interventi antiabusivismo



Un'immagine della tenuta di Capocotta

Cento ettari di incontaminata macchia mediterranea a due passi dal mare, a pochi, pochissimi, chilometri da Roma. La tenuta di Capocotta, a sud di Ostia, è un «splendori» monarchici, ma soprattutto il primo, grande scampolo del dopoguerra, il «caso Montesi» era un boccone troppo gustoso perché la speculazione se lo lasciasse sfuggire. Ormai era tutto pronto: la lottizzazione era stata fatta, le vendite avviate, ancora qualche mese e avrebbero cominciato a venire su le prime villette, i primi edifici di quello che avrebbe dovuto essere un megavillaggio residenziale, proprio come al Pigneto, qualche chilometro più a sud.

Ma è stato tutto bloccato. A impedire che la lottizzazione abusiva andasse avanti è stato il pretore che ha preso atto degli esposti venuti da singoli abitanti della zona e dalle associazioni per la difesa dell'ambiente. L'altro ieri i vigili dello speciale gruppo antiabusivismo del Comune di Ostia sono presentati nella tenuta, con l'ordinanza del magistrato e hanno sequestrato tutto. Intorno alla recinzione hanno anche affisso cartelli in cui si affida la gente dall'acquistarla.

Cento ettari di terra non sono pochi. Oltretutto, si tratta di uno dei pochi tratti residui di macchia mediterranea, quella che si trova nei pini bassi, spesso piegati su un fianco dal vento che viene dal mare. La tenuta è trovata a sud di Ostia, vicino a Capocotta, in un'area di confine tra Roma e Portofino, a Torvaianica.

I romani la conoscono un po' tutti perché la litoranea Ostia-Anzio la taglia in due. Ma a chi appartiene Capocotta? La questione è controversa. A rivendicarne il diritto di proprietà sono tuttora gli eredi di casa Savoia, e sono senz'altro loro i proprietari delle due società che stanno organizzando la lottizzazione abusiva, la «Eredi Savoia» appunto, e la «Marina Reale». Non si conoscono i dettagli del progetto di edificazione, ma è sicuro che già diversi ettari di bosco sono stati abbattuti e che lo scampolo avrebbe dovuto continuare a esistere per fare posto a una bella colata di cemento, naturalmente in versione superlucida. Secondo alcune voci, l'operazione sarebbero coinvolti anche ambienti collegati alla Presidenza del Consiglio. Da Palazzo Chigi sono arrivate decise smentite, ma ora toccherà al magistrato stabilire le reali responsabilità.

La battaglia per la difesa di Capocotta dalla speculazione è cominciata ormai da anni, da quando cioè hanno cominciato ad andare giù i primi ettari di bosco. Ci sono state le prime denunce di singoli cittadini, poi sono arrivate quelle delle associazioni naturalistiche, come «Italia Nostra». Al magistrato sono arrivati anche gli esposti di un comitato costituitosi proprio per difendere dal cemento questa tenuta. Per la spiaggia di Capocotta, confinante con quella di Castelporziano e collegata alla tenuta da un sottopassaggio della: Ostia-Anzio, il Comune, d'accordo con le associazioni naturalistiche, ha progettato la realizzazione di servizi essenziali per i bagnanti: tali cioè da permettere l'uso della spiaggia ma che, nello stesso tempo, risparmiassero le dune. Se la tenuta venisse divorata dal cemento, anche questo progetto salterebbe.

Quello nella tenuta di Capocotta non è l'unico intervento eseguito dai vigili del gruppo antiabusivismo in questi giorni. Un'altra lottizzazione abusiva è stata sotto sequestro in via Podere San Michele, in località Quarto Grande. Qui la «Società agricola (srl) Annulla Cassia S.r.l.» vendeva lotti di terreno da 1.200-2.000 metri quadrati a 10 mila e 500 lire al metro. Va da sé che si trattava di un terreno di piano regolatore destinato all'agricoltura.

Molti altri interventi, come è noto, sono stati effettuati in questi mesi. Spesso è stato possibile bloccare le lottizzazioni «mimetizzate» grazie all'impiego degli elicotteri messi a disposizione dal corpo della guardia forestale.

A Latina rinviata la «condanna» dei vitelli

Ancora un rinvio per la «sentenza di morte» dei vitelli gonfiati con gli estrogeni. Il pretore di Latina Giuseppe Mancini ha preferito prendere altri dieci giorni di tempo. Questa proroga dovrebbe consentire a una perizia di accertare lo stato di salute dei vitelli sotto sequestro e per non abbatterli prima della sentenza definitiva. Le analisi sono state affidate al veterinario comunale dott. Latessa che dovrebbe accertare se i capi di bestiame incriminati hanno riportato dei danni causati dalla scadenza dei limiti di tempo in cui deve essere effettuata la loro macellazione.

I vitelli allevati in batteria — devono essere macellati entro cinque mesi. Dopo questa data si corre il rischio di mettere in moto un processo di deperimento».

Come a dire che la tenuta del manzo gonfiato è limitata, poi si «gonfia». Tra dieci giorni le analisi dovranno essere consegnate. Poi il magistrato deciderà sul da farsi. Si tratta, tutto sommato, di una decisione strana. Il pretore, infatti, non ha messo in discussione le precedenti analisi che accertavano la presenza di tracce di estrogeni nei vitelli portati in esame. L'ordinanza di abbattimento dei capi incriminati e la distruzione delle loro carni rimane sempre valida. Né sono state accolte le richieste degli allevatori.

Gabriele Pandolfi

Un'iniziativa della Provincia in favore dei consumatori

# Pane, pesce, pasta, olio vivisezionati dai «mercoledì dell'alimentazione»

Diete puntate, diete dei fanti, riviste di dietologia, manuali e riviste sull'alimentazione, ogni giorno sui giornali quotidiani, libri su come «mangiare sano e nutriente»; e anche frodi alimentari, illeciti, coloranti più o meno dannosi, estrogeni si estraggono in rapporto alla confezione, quello dell'alimentazione, è un campo aperto, ormai da anni, all'occhio attento del consumatore-lettore. Per lui sempre nuove iniziative vengono prese, per aiutarlo ad orientarsi tra formule ed etichette che tutto sono tranne che di facile comprensione.

Così anche la Provincia di Roma — e in particolare l'assessorato all'igiene e alla sanità — ha deciso di intervenire nel campo dell'alimentazione per chiarire tutti i segreti dei cibi e per spiegare il modo migliore di alimentarsi. «I mercoledì dell'alimentazione» — le conferenze sono iniziate il 29 ottobre e andranno avanti fino al 25 marzo, e si tengono a Palazzo Valentini — diranno quindi di proprio tutto del burro, del latte, della carne, dei salumi, della pasta, dei formaggi, del pane, della frutta, della verdura, dell'olio, dell'acqua minerale e da tavola.

delle bevande alcoliche. Tutto ciò che si ingerisce, che si consuma sarà «vivisezionato» da conferenzieri scientifici, esperti in provincia, parleranno anche dei problemi dell'inquinamento chimico, degli alimenti dietetici, delle frodi e degli illeciti, dell'alimentazione in rapporto all'infanzia, alla vecchiaia e allo sport.

L'iniziativa dei «mercoledì»

## Gli incontri (ogni settimana) dureranno fino al 25 marzo

- Questo il programma degli incontri fino al 17 dicembre:
- 12 novembre - La carne
- 19 novembre - La carne e i suoi derivati
- 26 novembre - Problemi di inquinamento chimico degli alimenti
- 3 dicembre - I formaggi
- 10 dicembre - Pane e pasta alimentari
- 15 dicembre - La ristorazione collettiva: come si esercita un controllo
- 17 dicembre - Frutta e verdura

di mensa, per tenere conferenze sugli argomenti che gli operai stessi indicheranno. Ancora. Nel corso delle circoscrizioni, dato l'impegno organizzativo che il decentramento comporta, i dibattiti verteranno su più argomenti raggruppati tra loro. Alcune difficoltà si registrano a portare nelle scuole il tema dell'alimentazione che non riesce ancora a passare.

A completare il servizio per il consumatore sarà una specie di «pronto soccorso alimentare», a cui ci si potrà rivolgere per avere una consulenza ad alto livello scientifico su tutti i problemi del settore. Tra questi, non di trascurabile interesse, anche la questione prezzi e il peso, oltre che la composizione dei prodotti, a partire dalla lettura delle etichette. Il «pronto soccorso alimentare» avrà un suo numero telefonico al quale tutti potranno rivolgersi. E sempre per aiutare i consumatori, informazione alimentare sarà svolta anche dalle televisioni private.

Il bambino fu rapito 5 anni fa a Torrimpietra

# Sequestro Chiacchierini: confermate tutte le pene

Confermate le condanne agli imputati accusati del rapimento di Claudio Chiacchierini, il ragazzo rapito cinque anni fa a Torrimpietra nell'abbandono dei nonni. Ieri mattina i giudici della corte di Assise e di Appello hanno ribadito — a conclusione di una breve riunione in camera di consiglio — la sentenza con la quale, il 16 gennaio scorso, i giudici di primo grado condannarono otto persone ritenute alcune responsabili del sequestro e assolvendo altre ventidue con varie formule.

In particolare, con la decisione di ieri mattina i giudici hanno condannato a quindici anni di reclusione Bacchisio Carta e Antonio Patis; a dodici anni e nove mesi Agostino Murgia; a tre anni e sei mesi Giovanni Pirisi; a otto anni e otto mesi Giuseppe Panò; a tre anni Aldo Gugni; a quattro mesi Francesco Garippa e Giuseppe Podda.



Claudio Chiacchierini con la madre all'epoca del rilascio

anche la condanna per associazione per delinquere per un gruppo dei ventidue imputati che erano stati assolti in primo grado. Claudio Chiacchierini, come si ricordò, fu rapito il 17 maggio del 1975 da tre banditi che, armati e con il volto travisato, riuscirono ad entrare nella villa dei nonni del bambino che si trova nell'Agro di Torrimpietra, a pochi chilometri da Roma, lungo la via Aurelia.

La prigionia del piccolo Claudio durò oltre trenta giorni. Nell'arco di quel periodo rare ed estenuanti furono le trattative che i familiari dovettero avere con i componenti della banda. Al termine di una lunga serie di contatti i familiari dovettero pagare una cifra che — a quanto si sa — supera di molto il miliardo.

Le indagini della squadra mobile ebbero inizio immediatamente dopo il sequestro. Dal momento del rilascio del piccolo Chiacchierini non passò molto tempo, prima che la polizia riuscisse ad individuare una parte dei responsabili del sequestro. Alla prima «ondata» ne seguì un'altra, fino ad arrivare al processo di primo grado. La sentenza, nel gennaio scorso inflisse le prime condanne: ieri mattina, infine, quella stessa sentenza è stata confermata praticamente alla lettera.

Per la spiaggia di Capocotta